

Fini no-limits: «Gli insegnanti? Frustrati ed eversori»

Il leader di An a Bologna attacca gli statali: deve essere più facile disfarsene. «La città? Va bonificata, con gli idranti»

■ di Antonella Cardone / Bologna

«**MA CI RENDIAMO** conto che i nostri figli sono in mano ad un manipolo di frustrati che incitano all'eversione?». Gianfranco Fini scandisce bene le parole quando, convinto di non essere ascoltato dai giornalisti, rinfresca le idee ai suoi militanti su quel che



Gianfranco Fini Foto Ansa

pensa degli insegnanti. E tira fuori lo spirito che mostrava dieci fa, era il 1998, quando fece la celebre uscita, in diretta tv, sui maestri gay che «andrebbero licenziati». Sarà che Bologna è la terra di Fabio Garagnani, l'onorevole forzista degli affondi contro «gli insegnanti comunisti», ma ieri Fini non sembrava affatto il posato politico che vuol apparire. E dunque dagli agli professori «cattivi maestri». La dichiarazione, riferisce l'agenzia Dire che è riuscita a infilarsi nell'evento off limits cui era ospite Fini, un pranzo al Circolo della caccia con lo stato maggiore di An Bologna e altri ospiti dell'alta borghesia cittadina, è arrivata nell'ambito di un più ampio affondo contro i dipendenti

Pranzo e discorso con lo stato maggiore del partito cittadino: l'ex ministro ritrova lo «spirito antico»

statali, i «fannulloni», che giusto a maggio si sono visti rinnovare la parte economica del contratto. La ricetta anti parassitismo negli apparati pubblici, per il leader di An è elementare: il contratto degli statali deve contenere regole che impegnino i lavoratori «a più mobilità più produttività», e pure qualche postilla che «renda più agevole disfarsi» di chi scalda posti e poltrone.

Sempre in tema di lavoro, poi, Fini ne ha anche per il compagno di partito, della minoranza interna, Gianni Alemanno, ex ministro alle politiche agricole che nel passato governo regalò una maxi assunzione nel corpo forestale. «Diciamolo chiaro e tondo»: quella operazione venne fatta «per vincere le elezioni in Calabria». Il leader di An ha parlato poi delle prossime amministrative di Roma chiarendo che «al momento» non è lui l'asso che la Cdl intende calare, escludendo anche una sua candidatura per le elezioni a Bologna del 2009: «Non ci si inventa sindaco», garantisce.

E in pasto alla stampa, nella giornata bolognese che ha dedicato per un tour nella «giungla» della zona universitaria, dove era stato invitato dai comitati di cittadini antidegrado, Fini ha anche lanciato altre cose. Ad esempio la sua idea per trovare soluzione al problema del degrado dell'area universitaria, per la cui strade ogni se-

ra in cui non faccia troppo freddo frotte di giovani si attardano bevendo birra, fumando e chiacchierando ad alta voce. Portando con sé i problemi dello spaccio e della sporcizia della zona. Per ovviare a tutto ciò, ecco il suggerimento: «Servono gli idranti, nel senso letterale del termine». E una seria «bonifica» («So di usare un termine forte», ammette il leader di An) si fa così: «Fuori gli sbandati: per i senza fissa dimora, i punkabbestia e chi non ha un reddito certo - elenca - serve il foglio di via. Che se ne tornino da dove sono venuti». Dichiarazioni che passano sotto l'assordante silenzio degli stessi alleati dell'opposizione bolognese, mentre il sindaco Sergio Cofferati, che con An a Bologna ha aperto il dialogo sulla sicurezza invitandola all'apposito tavolo di discussione, liquida il suggerimento di Fini con una battuta: «Non ci sono gli idranti tra le proposte sulla sicurezza che mi ha consegnato An. Una contraddizione».

Poi attacca Alemanno sull'assunzione dei forestali: l'abbiamo fatto solo per vincere le elezioni in Calabria



Esami di maturità Foto Ap

«Biagi boia» e una stella a 5 punte: a Bologna ancora uno sfregio

■ «Onore a Mario Galesi». E ancora: «Nadia libera» e «Biagi boia». Sono le scritte, tracciate con un pennarello nero, scoperte ieri mattina da una pattuglia della Digos di Bologna su un muro in via De Carolis, nel quartiere Barca, alla periferia della città emiliana. Poi, accanto alla scritta su Marco Biagi, il giuslavorista ucciso dalle Br il 19 marzo del 2002, è stata tracciata una stella a cinque punte. «Non bisogna sottovalutare quello che rappresentano - afferma il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati - anche perché in questo caso il testo, oltre che vergognoso, è più netto delle al-

tre volte sia nell'offesa sia negli attestati di solidarietà ai criminali delle Br». Sì, perché oltre alla «dedica» a Biagi, le altre due inneggiano a brigatisti: Galesi è il terrorista ucciso nella sparatoria del 2 marzo 2003 su un treno, nei pressi di Arezzo, in cui

Tra le scritte anche «Onore a Galesi» e «Nadia libera» Il sindaco Cofferati: «Non sottovalutare»

mori anche il sovrintendente della Polfer Emanuele Petri; mentre «Nadia» è riferita alla Desdemona Lioce, arrestata in quell'occasione, e tra gli esponenti principali delle nuove Br. «Quello comparso in via De Carolis - osserva il sindaco - sembra un testo da militante. Spero che gli autori vengano rapidamente individuati dalle forze dell'ordine».

Le scritte sono state tracciate probabilmente durante la notte tra domenica e lunedì, e subito dopo gli accertamenti sono state cancellate. Per i rilievi è intervenuta anche la Polizia scientifica.

«Le mani della 'ndrangheta sulla Salerno-Reggio»

15 arresti: le cosche decidevano chi doveva lavorare nei cantieri. Per il pizzo si erano divisi anche le tratte

■ di Maristella Iervasi

LE MANI della 'ndrangheta sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Le potenti cosche del Reggino e del Vibonese si erano infiltrate nei lavori per l'ammodernamento

dell'A3 che si trascinano da anni. Ogni singolo appalto e i subappalti venivano pianificati dai capi 'ndrangheta e le imprese vicine ai clan che si erano aggiudicati i cantieri dovevano - oltre che rifornirsi dei materiali presso aziende affiliate - pagare una «tassa» del 3% per la cosiddetta «sicurezza del cantiere». E pagavano tutti: la Condotte spa, la Coop costruttori, la Gepco salc, la Baldassini-Tognozzi, l'associazione temporanea di

impresa composta da Sicilonde, Italgco, Caramazza, Rindone. Un vero e proprio sistema di estorsioni per decine di milioni di euro, che finiva direttamente nelle tasche di boss di prima grandezza, come i Pesce-Bellocchio, i Bonarrigo, i Mancuso e i Tassone. Ogni intervento sui cantieri era stato infatti spezzettato per competenza: al Mancuso la «bustarella» per il tratto Pizzo Calabro-Serra San Bruno; ai

Pagavano tutti: dalla Condotte spa alla Coop costruttori Arrestato anche un sindacalista

Pesce lo svincolo tra Serre e Rosarno; ai Piromalli quello tra Rosarno e Gioia Tauro. A svelare il piano della 'ndrangheta la polizia di Reggio Calabria e la Direzione distrettuale antimafia. 15 le persone arrestate per estorsioni ed infiltrazioni alle imprese e turbativa d'asta, tra cui Noè Vazzana, sindacalista della Fillea-Cgil. Sequestrate cinque società edili. 43 gli indagati denunciati in stato di libertà.

La Fillea Calabria dopo lo choc per il coinvolgimento di un suo delegato, l'ha subito sospeso. Secondo gli inquirenti Vazzana era il «trait-d'union tra la grande impresa e le cosche della Piana di Gioia Tauro». Capocantier e delegato della Baldini-Tognozzi, era riuscito, facendo pesare la sua influenza, a far trasferire la sede dell'ufficio tecnico in un immobile di proprietà di Matteo Giuseppe Olivetti, rite-

nuto vicino al clan Piromalli. Secondo alcune intercettazioni telefoniche, le cosche si incontravano in località «Bosco» di Rosarno. Alle riunioni partecipava anche il boss latitante Giuseppe Bellocchio, 59 anni. A lui spettava molto spesso l'ultima parola nel salvaguardare gli equilibri e le influenze territoriali delle cosche. «I supappalti - scrivono gli inquirenti - erano già decisi e prescindevano da una formale aggiudicazione o controllo dell'ente appaltante».

Sequestrate 5 aziende Grandi imprese del Nord inviavano propri emissari per trattare con le cosche

E nell'ordinanza emerge che grandi imprese del Nord inviano i loro emissari per mediare con la 'ndrangheta. Il tutto, ovviamente, a scapito di imprese pulite estromesse dai lavori perché «non gradite ai boss». «La 'ndrangheta - ha sottolineato Franco Scuderi, procuratore capo facente funzioni di Reggio Calabria - monopolizzava anche il mercato del lavoro servendosi di sindacalisti a cui veniva demandato il compito di calmierare i conflitti tra imprese ed operai». Adesso tutte le carte dell'inchiesta saranno trasmesse alla Commissione parlamentare antimafia. Salvatore Boemi, coordinatore Dda: «C'è qualcosa nel sistema Calabria che va attenzionato con cura. Ci sono imprese oneste che collaborano con lo Stato che sono sistematicamente escluse dai lavori».

Mafia e terrorismo, le vittime pari sono: trovati i fondi

■ di Alessandro Ferrucci / Roma

I SOLDI CI SONO E le 1950 vittime e 450 invalidi di terrorismo, mafia e «dove» non avranno più una

graduatoria. Non ci sarà più nessuna differenza tra chi è stato ucciso o ferito gravemente in un attentato terroristico e chi «solamente» dalla mafia. Tra chi il 27 giugno 1980 era sul Dc9 che precipitò a Ustica e chi, il 19 luglio del 1992, è caduto in via d'Amelio insieme al giudice Borsellino. Tutte quante le famiglie delle vittime potranno avere gli stessi benefici, e non ci saranno più soggetti di serie A e di serie B. Esattamente come aveva chiesto il presidente della commissione parlamentare antimafia, Francesco Forgione. Un questione nata nel marzo del 2007 quando un gruppo di politici bipartisan decise di proporre una legge che rispettasse tutte le vittime e non solo quelle del terrorismo. Tutti d'accordo, tutto liscio. Poi, il 20 giugno, è stata pubblicata una nota del ministero dell'Economia, attraverso il Ragioniere generale Mario Canzio. Che metteva in evidenza la scarsa disponibilità economica rispetto alla nuova spesa. Un cavillo politico-burocratico che ha sollevato numerose proteste sia da parte della commissione, sia dalle associazioni impegnate, come Libera, nella lotta alla mafia («Lo Stato - aveva affermato Don Ciotti - lancerebbe ancora una volta un segnale preoccupante nei confronti dei familiari che in questo modo subirebbero un'ulteriore umiliazione»). Fino a quando, ieri, il Governo è intervenuto e ha trovato la soluzione attraverso «un percorso che abbia come obiettivo la legge finanziaria per il 2008, sede nella quale apportare le necessarie variazioni di bilancio per coprire gli oneri aggiuntivi che la ri-



Don Luigi Ciotti Foto Ansa

Sulla proposta di equiparare superato stop della Ragioneria: trovata la copertura per i risarcimenti

forma comporta». Con una spesa, secondo il ministero, di circa 223 milioni di euro per il primo anno, 54 per il secondo e di 55 per il terzo. Uno «scalone» nato dalla somma degli arretrati del vitalizio mensile, 1033 euro, con il grado di invalidità (200mila la somma massima prevista) e i nuovi casi che il ministero quantifica in 201'anno (10 vittime della criminalità e 10 del dovere). Ma, in un clima di ritrovato accordo, è questo ultimo calcolo a lasciare qualche dubbio all'onorevole Forgione: «Lo Stato deve puntare ad annullare il numero di vittime, non prevederle: il ministero non può essere come qualunque azienda che calcola il rischio». E continua lanciando una proposta: «Credo sarebbe utile e giusto liberare maggiormente i fondi sequestrati alla malavita e utilizzarli per risarcire le vittime».

Frane e alluvioni? Una ogni 36 ore. «Ma ora mai più Sarno»

A Napoli summit sui rischi idrogeologici. Pecoraro Scanio: per la messa in sicurezza del territorio servono 44 miliardi

■ di Valentina Arcovio

Dal 1918 a oggi in Italia si contano oltre 5.000 grandi alluvioni e 12.000 frane, una media di oltre 220 fenomeni all'anno, uno ogni 36 ore. Negli ultimi 50 anni, 3.500 persone hanno perso la vita (2.500 per le frane, oltre 1.000 per alluvioni), quasi 7 vittime al mese. E ancora: piogge brevi e intense, colate di fango veloci e inarrestabili. Gli stessi eventi drammatici di Samo e Soverato potrebbero estendersi ad altre aree della Calabria e della Campania. E poi fino all'Appennino Ligure e alle Langhe dove il rischio idrogeologico esiste già, ma è destinato ad aumentare ancora. E questo per colpa dei cambiamenti climatici che stanno alterando il regime delle

piogge. L'allarme è stato lanciato ieri a Napoli nel corso del workshop «Cambiamenti climatici e dissesto idrogeologico: scenari futuri per un programma nazionale di adattamento», organizzato dall'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (Apat), dall'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (Arpac) e dal Ministero dell'Ambiente. Si tratta del quarto appuntamento organizzato in vista della Conferenza Nazionale sui Cambiamenti Climatici del 12 e 13 settembre 2007 a Roma. Al centro del dibattito, che si concluderà oggi, anche le strategie di protezione delle vite umane, del suolo e degli insediamenti.

Gli scienziati hanno previsto una diminuzione delle precipitazioni pari al 20% con un conseguente aumento delle piogge tropicali. Quindi saranno frequenti anche frane 'lampo' e fiumi di fango che procederanno ad una velocità variabile tra i 3 e i 30 chilometri orari, trascinando con sé tutto quello che trovano sul loro cammino. «Diminuiranno le frane lente - ha

Allarme per piogge e fango killer: la zona a rischio cresce Liguria e Langhe «osservate speciali»

spiegato Claudio Margottini dell'Apat - quelle che in qualche modo si possono tenere sotto controllo, mentre aumenteranno drammaticamente le colate di fango che si formano in luoghi più difficilmente prevedibili e con caratteristiche che ne aumentano la letalità anche di dieci volte». Nei prossimi dieci anni sono previste precipitazioni estreme dell'ordine di 50-60 millimetri l'ora, più del doppio rispetto a quanto oggi viene già considerato eccezionale. Tanto che Vincenzo Ferrara, coordinatore scientifico della conferenza, parla di «rischio di molte altre Sarno». Attualmente circa il 10% di tutto il territorio italiano è classificato ad elevato rischio per alluvioni, frane e valanghe e, di questo, il

6,9% riguarda centri urbani, infrastrutture e aree produttive, ovvero tutti quei beni strettamente connessi con lo sviluppo economico del Paese. I comuni coinvolti sono più di 6.600. Il fenomeno interessa, più o meno direttamente, 23 milioni di cittadini. «Occorrono 44 miliardi di euro - ha commentato il Ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio - per la messa in sicurezza del nostro territorio. In trent'anni sono stati spesi 100 miliardi di euro per l'emergenza. Questa volta discutiamo di prevenzione». Ed è per questo che la tutela del territorio è una delle priorità dell'ultima Finanziaria. Sono stati previsti 730 milioni di euro, a differenza dei numerosi tagli previsti da quella del governo precedente.